

Gli spazi ibridi dove pace e guerra si sovrappongono

Il Golfo del Bengala e il Mare delle Andamane e Nicobare come spazio del confronto ibrido tra Cina e India (Francesco Zampieri)

I termini “minaccia ibrida”, “guerra ibrida”, “zona grigia” sono spesso impiegati come sinonimi nel lessico politico e giornalistico, determinando però una certa confusione e molta imprecisione. Pertanto, prima di ragionare sulle manifestazioni di ibridazione nel rapporto tra spazio e potere, occorre chiarire cosa siano la minaccia ibrida, la guerra ibrida e la zona grigia, soprattutto per chiarire la ragione per la quale si intende privilegiare lo studio della prima di esse¹. Le “minacce ibride” (*hybrid threat*) «combinano tra loro una vasta gamma di mezzi non violenti per colpire le vulnerabilità della società dell’avversario e minarne il funzionamento, l’unità o la volontà degli obiettivi, degradando e sovvertendo lo status quo»². La guerra ibrida (*hybrid warfare*), invece, afferisce alla dimensione del combattimento ed è una conseguenza dell’aumentata complessità dei conflitti armati: essa fa riferimento al fatto che, oggi, è possibile combinare tra loro varie modalità di condurre l’azione cinetica (il combattimento), impiegando in maniera coordinata mezzi, tattiche e procedure sia militari sia non militari. Dunque, in estrema sintesi, le minacce ibride sono principalmente finalizzate a minare la volontà dell’avversario – in particolare la componente rappresentata dal popolo nella “triade” della guerra, così come rappresentata da Clausewitz – e il processo di *decisionmaking* del governo avversario; la guerra ibrida, invece, mira a intaccare la capacità e l’efficacia dello strumento militare avversario nel condurre le operazioni militari. Minacce ibride e guerra ibrida si inseriscono nel *continuum* della competizione/confitto e l’area in cui si sovrappongono le prime con le forme meno intense della seconda, viene identificata come “zona grigia”; quest’ultima, pertanto, verrebbe a coincidere con quelle forme di confronto che si manifestano al di qua della “soglia della violenza” o del conflitto vero e proprio, un limite questo che, però, non è facilmente identificabile e che spesso dipende dalle circostanze e dalla cultura degli attori protagonisti del confronto³.

La precisazione concettuale e semantica delle righe precedenti si rivela indispensabile per ragionare di applicabilità di minaccia ibrida o guerra ibrida nello spazio marittimo. Quest’ultimo, infatti, si presta benissimo alla messa in opera di azioni che si mantengono sempre al di qua della soglia della violenza ma che, al contempo, pongono sfide enormi nei confronti dell’avversario. Per quanto sia sempre più “normato” e “territorializzato”, lo spazio marittimo conserva, comunque, un certo grado di “opacità” ed essa è essenziale per orchestrare credibili sfide ibride. L’opacità dello spazio marittimo va qui intesa non solo nell’accezione “militare” che ha voluto attribuirle un autore come Ian Speller⁴ ma, piuttosto, nel senso di spazio che, indipendentemente dai “dettami” giuridici, resta

¹ Per una ricostruzione precisa della deriva semantica e concettuale, si rimanda a C. Stefanachi, «Guerra ibrida. Origine, significati ed equivoci di un concetto ambiguo», *Storia del pensiero politico*, Fascicolo 2, maggio-agosto 2024, pp. 240-241.

² S. Monaghan, «Countering Hybrid Warfare. So What for the Future Joint Force?», *PRISM*, Vol. 8, no. 2 (2019), p. 87.

³ L’identificazione della soglia della violenza come *limes* tra competizione e conflitto si deve al manuale di dottrina dei Marines statunitensi. Sebbene non sia universalmente accettata, questa posizione ha il pregio di raccordarsi con quella del diritto internazionale, che norma abbastanza chiaramente cosa sia un conflitto armato.

U.S. Marine Corps Staff, *MCDP 1, Warfighting*, April 2018, p. 1-4.

T.D. Gill, «The Howard S. Levie Distinguished Essay: Some Reflections on the Threshold for International Armed Conflict and on the Application of the Law of Armed Conflict in any Armed Conflict», Newport 2022, *International Law Studies*, Vol. 99 (2022).

⁴ L’autore citato parla di “opacità” in termini di incidenza sulle prestazioni dei mezzi e sistemi che vengono impiegati nello spazio marittimo.

I. Speller, *Understanding Naval Warfare*, London 2023, Routledge.

comunque non occupabile dagli stati tellurici, non effettivamente e continuativamente sottoponibile a una presenza fisica degli emblemi dello Stato ma, soprattutto, uno spazio in cui la presenza di infrastrutture e fenomeni di portata globale o di interesse globale (cavidotti, linee di comunicazione marittima, ecc.) – rende problematica una piena e compiuta “nazionalizzazione” dello stesso, almeno in rapporto a quanto, invece, può avvenire nello spazio tellurico. C’è, insomma, un contrasto forte tra la “opacità” dello spazio marittimo – qui da intendersi come qualcosa di non pienamente “nazionalizzabile” – e la relativa “limpidezza” dello spazio tellurico, dove i fenomeni di presenza costante degli apparati dello stato, la possibilità di interrompere servizi e infrastrutture “alieni” che lo attraversano o, semplicemente, di minacciarli è più “facile”, anche per quelle forme di potere non necessariamente statuali. Al contempo, questa opacità dello spazio marittimo rende più semplice ricorrere ad azioni che possano rientrare in quella casistica della *plausible deniability* che rappresenta l’elemento discriminante per definire ciò che è minaccia ibrida o le azioni collocabili nella “zona grigia” della competizione continua.

Senza voler analizzare casi arcinoti come quelli che si verificano, da anni, nel Mar Cinese Meridionale – e che, a giudizio dello scrivente, hanno assunto una forma già sin troppo “militarizzata” e, dunque, meno rientranti nella *plausible deniability* cui si accennava – il presente lavoro vuole richiamare l’attenzione su quelle forme meno evidenti di sfida ibrida che, al momento, si stanno manifestando nel Golfo del Bengala. Qui, Cina e India si sfidano con mezzi e strumenti che non sono quelli del tradizionale confronto militare ma che rientrano nella casistica della competizione ibrida. Lo spazio marittimo coincidente con il Golfo del Bengala (con l’annesso Mare delle Andamane) è, già di per sé, un ambiente ibrido: mare marginale – almeno secondo la più corretta tra le possibili definizioni che possiamo trarre dall’oceanografia⁵ – e, dunque, in quanto tale, mare che presenta caratteri propri dell’oceano e dei mari “pericontinentali”, il Golfo del Bengala è da tempo al centro del confronto – rigorosamente al di sotto della “soglia della violenza” e del conflitto armato – tra l’India e la Repubblica Popolare Cinese. Si tratta di uno spazio privo di una soggettività politica – non esiste alcun progetto di “unione” politica o di interazione sovranazionale attorno a quello spazio marittimo – e i soggetti politici tellurici che vi si addensano attorno sono molto diversi tra loro: alcuni sono molto ben definiti (l’India) mentre altri lo sono meno (Myanmar su tutti). Questa considerazione origina tutta una serie di interrogativi sul valore strategico di quello spazio, sulla tipologia dello scontro ivi in atto (latente e costituito da minacce ibride o da atti a bassa militarizzazione) e sui protagonisti interni ed esterni allo spazio stesso. Se, poi, scomponiamo quello stesso spazio, non si può non notare come il valore strategico dei suoi elementi costitutivi – ad esempio, il Mare delle Andamane rispetto alla porzione più occidentale del Golfo del Bengala – vari profondamente. In altre parole, lo spazio che si vuole indagare presenta caratteristiche fortemente diversificate in merito alle realtà fisico-geografiche che lo compongono, sia che si voglia valutarne la posizione, le risorse, i rapporti interni sia che si presti attenzione alle azioni politiche che nello stesso avvengono. In altre parole, l’autore di questa proposta ha la forte convinzione che le caratteristiche fisico-geografiche di quello spazio influenzino l’azione politica degli attori che vi mostrano interesse e non il contrario. In riferimento alle azioni politiche, si può apprezzare come esse siano collocabili nell’area “ibrida” delle iniziative “duali”, qui da intendersi come iniziative che, pur assumendo un carattere marcatamente non militare, hanno però un risvolto strategico-militare molto accentuato sebbene non dichiarato. Pechino, ad esempio, ha avviato un’intensa azione di studio dell’idrografia dello spazio marittimo citato, ufficialmente a scopo scientifico ma, in realtà, con possibili finalità militari: la conoscenza delle maree e delle correnti, la misurazione delle caratteristiche termiche e di salinità delle acque, la mappatura dei fondali, l’analisi della propagazione acustica sono tutti elementi che risulterebbero

⁵ L’oceanografia definisce “mare marginale” o “mare aperto”, un corpo d’acqua che giace ai margini dell’oceano di appartenenza, a cui si collega in modo diretto senza elementi di separazione quali canali, stretti, isole.

Rivista geografica italiana - volume 30, Società di studi geografici di Firenze, 1924 (p. 73).

indubbiamente utili in caso di confronto con le forze aeronavali di New Delhi. L'India, per contro, conduce analoghe iniziative di studio dello spazio marittimo, di estensione della propria influenza politica, di rafforzamento militare, di costruzione di narrative anticinesi, di "guerra politica", cioè le tipiche manifestazioni del confronto ibrido. Del resto, nessuno dei due attori citati pare in possesso della volontà di incrementare il livello dello scontro con l'avversario e, pertanto, il confronto "non cinetico" con tutti gli strumenti tipici della "zona grigia" o della "minaccia ibrida" appare quello più adeguato al raggiungimento dei propri scopi. Pechino appare quella più attenta a mantenersi nella "zona grigia" e nella dimensione "ibrida". Tutte le iniziative che essa assume vengono condotte con mezzi non militari ma assolutamente rispondenti alla volontà politica del governo centrale e rientrati in una logica di coordinamento con le forze militari della Repubblica Popolare. In altre parole, le unità idrografiche che conducono le campagne idrografiche afferiscono ad agenzie e istituti di ricerca che, sebbene siano indipendenti dall'organizzazione del Ministero della Difesa, sono in realtà da esso controllate e penetrate. A ben vedere, si può identificare in queste campagne idrografiche la replica di quel fenomeno di "ibridazione" del potere marittimo cinese che è così ben rappresentato dallo stretto coordinamento che esiste tra la componente militare, quella di polizia e la milizia marittima della Repubblica Popolare. L'impiego di agenzie scientifiche, di naviglio non militare – anche se, in realtà, molte delle navi che sono utilizzate nelle campagne oceaniche testé menzionate, un tempo appartenevano alla Marina o alla Guardia Costiera – la natura strettamente pacifica dell'attività condotta e la possibilità di coinvolgere, in un rapporto diseguale, le meno performanti strutture idrografiche di alcuni dei Paesi minori che si affacciano sul Golfo del Bengala, complicano non poco la risposta politica che può essere fornita a questa sfida e ciò rientra benissimo nei propositi delle minacce ibride. Le iniziative cinesi sono state denunciate dall'India e "pubblicizzate" dagli Stati Uniti come l'ennesima dimostrazione della *longa manus* di Pechino in un'area sempre più sensibile. Indipendentemente dalla fondatezza o meno delle accuse, ad oggi si registra già un progressivo incremento della diffidenza, da parte di alcuni attori locali, nei confronti delle campagne idrografiche della Repubblica Popolare cinese.